

L'accusa deposita tre verbali di Nunnari

Tre verbali che scottano, una serrata battaglia tra accusa e difesa, una lunga camera di consiglio per decidere se ammettere dichiarazioni accusatorie nuove di zecca, depositate dai pubblici ministeri.

Non è stata certo un'udienza preliminare di routine quella che si è tenuta ieri davanti al gup Maria Eugenia Grimaldi per l'operazione antimafia Hydra, l'inchiesta con cui nel maggio dello scorso anno la Dda e la squadra mobile dopo mesi di accertamenti smantellarono una delle organizzazioni criminali nate dalle ceneri del clan Sparacio e capeggiata da Gioacchino Nunnari.

E proprio le dichiarazioni accusatorie rilasciate da Nunnari, che adesso si può considerare un collaboratore di giustizia, sono state ieri mattina il "nodo" che ha opposto accusa e difesa per un paio d'ore. Ad inizio udienza infatti i pm Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà hanno depositato agli atti tre verbali di Nunnari, rilasciati in date differenti: l'11 dicembre del 2001, il 18 febbraio e il 4 aprile di quest'anno (quindi anche recentissimi).

Verbali che per gli altri indagati sono dei veri e propri macigni: oltre a raccontare di tutta una serie di rapi-

ne e furti di cui non si era mai parlato prima, Nunnari avrebbe anche chiamato in causa direttamente alcuni suoi ex "amici", spiegando che avevano creato un'organizzazione stabile, insomma un vero e proprio clan. Questi tre verbali però sono pieni zeppi di l'omissis", il che significa che Nunnari sta raccontando ai magistrati della Dda fatti anche di un "livello" diverso e non solo di "semplice" criminalità organizzata.

Ma torniamo all'udienza di ieri. I rappresentanti del collegio di difesa, vale a dire gli avvocati Traclò, Marchese, Carlo Autru Ryolo, Silvestro, Amendolia, Rizzotti e Romano, si sono opposti all'acquisizione dei verbali di Nunnari, e poi hanno prospettato tutta una serie di eccezioni di altro tipo. Dopo aver ascoltato tutti, in tarda mattinata il gup Grimaldi si è ritirato in camera di consiglio, ed è tornato in aula soltanto intorno alle cinque del pomeriggio. Ecco le decisioni adottate dal giudice: la posizione di Gioacchino Nunnari, che ha chiesto di essere giudicato con il rito abbreviato, è stata stralciata al 10 luglio prossimo; per altri tre indagati, vale a dire Guarnieri, Aspri e Aloisi, per alcuni difetti di notifica è stata fissata una nuova

udienza per il 12 luglio; per quanto riguarda tutti gli altri 16 indagati il gup deciderà sul rinvio a giudizio o sul proscioglimento il 10 maggio prossimo; i nuovi verbali sono stati acquisiti agli atti e le eccezioni difensive sono state respinte.

GLI INDAGATI - Si tratta in tutto di venti persone: Gioacchino Nunnari, 46 anni; Marcello Tavilla, 30 anni; Romualdo Insana, 38 anni; Innocenzo Bellocchio, 42 anni; Giuseppe Laddea Raffa, 43 anni; Salvatore Gerbino, 27 anni; Francesco Pintaudi, 41 anni; Vincenzo Pergolizzi, 21 anni; Francesco Aloisi, 44 anni; Domenico Crimi, 41 anni; Benedetto Aspri, 40 anni; Giuseppe Trischitta, 42 anni; Rosario Grillo, 24 anni; Maurizio Cariolo, 30 anni; Enrico Guarnieri, 31 anni; Maurizio Bruscoli, 39 anni; Francesco Aiello, 46 anni; Francesca Centorrino, 32 anni; Giovanna Centorrino, 31 anni; Giovanni Cutè, 38 anni.

LE ACCUSE Secondo i magistrati della Dda molti degli indagati avrebbero costituito una vera e propria "Tàmiglia" che commetteva estorsioni, rapine, furti, usure e truffe. L'aggravante dell'associazione mafiosa viene contestata solamente a Nunnari, Tavilla, Insana, Bellocchio, Laddea Raffa, Gerbino, Pintaudi, Pergolizzi, Aloisi, Aspri, Trischitta, Grillo, Cariolo, Guarnieri, Crimi, Francesca Centorrino, Giovanna Centorrino.

La specializzazione della banda, secondo la Dda, era quella di organizzare furti e rapine in uffici postali e banche, intercettando i furgoni blindati degli istituti di vigilanza addetti al trasporto dei valori. Si tratta in alcuni casi di colpi che vennero solo progettati e mai realizzati. Ci sono poi una serie di estorsioni ad esercizi commerciali della zona centro-sud, tra cui alcuni cinema e bar. Per quanto riguarda le rapine, la funzione rivestita da Crimi, all'epoca dipendente della ditta "Saetta Trasporti", secondo la Dda era quella di fare da "talpa" nell'organizzazione dei colpi, mentre le due Centorrino si occupavano dell'occultamento dei guadagni illeciti.

Gli indagati avevano creato una vera e propria organizzazione criminale, con rapporti di "lavoro" tra Catania, Riccione e Rimini. Si erano allargati insomma, e cercavano di organizzare rapine, estorsioni e truffe di l'alto livello". Questo dopo il "vuoto di potere" che è seguito alla lunga stagione dei pentiti.

L'operazione antimafia all'epoca non si svolse solo in Sicilia, ma anche in Emilia Romagna e nelle Marche, dove la cosca aveva intavolato parecchi l'affari". Fu perquisita a Riccione l'abitazione di un umbro di 39 anni, originario di Città di Castello e residente nella cittadina romagnola. Gli agenti della Squadra mobile di Pesaro, insieme ai colleghi di Rimini, seque-

strarono poi documenti e fatture commerciali. Perquisizioni furono realizzate anche a Pesaro e Rimini.

L'INDAGINE - L'attività della Mobile cominciò nell'agosto del 2000, quando gli investigatori misero sotto osservazione alcuni dei soggetti che gravitavano intorno a Gioacchino Nunnari, che meritavano "approfondimenti". Quasi subito venne fuori un quadro di operosità criminale veramente allarmante. Un altro aspetto che emerse nel corso dell'inchiesta i legami che la banda di Nunnari era riuscita ad allacciare con alcuni elementi della criminalità organizzata catanese, peraltro parenti proprio di Nunnari. Con loro c'era una scambio di armi e munizioni. Ma l'organizzazione poteva contare su tutta una serie di "accessori", come parrucche, barbe e baffi finti, giubbotti antiproiettile (acquistati tempo addietro in un'armeria cittadina). Proprio su questo versante nel corso delle indagini venne arrestato il barbiere Francesco Pintaudi, che deteneva parecchio materiale nella suo salone di via Catania. Nel novembre del '99 dopo una perquisizione gli uomini della Mobile trovarono fucili, pistole, e una serie di accorgimenti per il trucco. Sul versante riminese l'organizzazione aveva messo in piedi delle attività poco chiare, tra cui incendi di auto su commissione, attività di recupero crediti, estorsioni, anche nei confronti di soggetti che facevano parte di altre organizzazioni criminali.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS